



Il governo greco ci ripensa La Germania aspetta il referendum

L'eterno balletto di Tsipras

I rischi per l'Italia

Dalla parte di Angela

Nonostante le grandi pacche sulle spalle ed i sorrisi a quattro ganne, quasi fosse una rimpatriata fra vecchi compagni di scuola, Renzi si è schierato non dalla di quegli studenti che fanno le marachelle ma dalla parte del preside, ovvero di Angela Merkel. L'intervista del premier al "Sole 24 ore", è emblematica: tutte le colpe ricadono, su Tsipras e Syriza che hanno deciso di far saltare il tavolo indicando il referendum. Il governo italiano è convinto in effetti che la Grecia per ottenere condizioni diverse deve rispettare le regole altrimenti "non c'è più una comunità". E Renzi ha delle ragioni, perché l'Italia non ha fatto la riforma delle pensioni per lasciare che i greci continuino ad andare in pensione a sessant'anni di età. Lo stesso vale per la riforme del lavoro. Non è stata fatta per consentire agli armatori greci, che hanno votato Syriza magari, di continuare a non pagare le tasse. Insomma Renzi si è espresso chiaramente. Se Tsipras pensa di essere il più furbo di tutti si sbaglia e l'Italia ha difeso la Germania, divenuta un alibi per chi non ha voglia di assumersi le sue responsabilità. Renzi ha ragione quando loda Angela Merkel per la determinazione dimostrata nel tentativo di salvare la Grecia con una parte cospicua del suo partito e del suo elettorato di traverso. Il premier italiano in frangenti così pericolosi, avrebbe potuto lasciarsi andare a certe pulsioni qualunquistiche nei confronti nell'Unione europea che pure vanno per la maggiore, ed invece ha tenuto la barra dritta, complimenti. Il nostro timore però che Renzi più che preoccuparsi del destino dell'Europa, si sia premurato di rassicurare gli italiani spiegando che il nostro Paese non rischia nulla da un eventuale default greco, essendo oramai fuori dalla linea del fuoco. Noi crediamo l'esatto contrario, ovvero che il percorso di riforme strutturali imboccato dal governo, sia timido, insufficiente, se non addirittura sbagliato e che la crescita economica insulsa, tanto che anche se l'ombrello della Bce ci mette al riparo, questo va bene in caso di temporale e non di un uragano. *Segue a Pagina 4*

Il premier greco ha inviato una lettera a Bruxelles dove accetta sostanzialmente tutti i punti della proposta negoziale discussa a livello tecnico. Si tratta di un pacchetto di sacrifici da circa 8 miliardi di euro per il prossimo anno e mezzo, sicuramente uno sforzo enorme per un'economia stremata come quella ellenica. Tsipras chiede solo di mantenere uno sconto sull'Iva del 30% per le isole, specie le più isolate e difficili da raggiungere e da rifornire. Altre eccezioni che Tsipras chiede riguardano l'assegno di solidarietà sulle pensioni più basse, che sarebbe gradualmente eliminato dal 2019 e non dal 2017, e l'avvio da ottobre e non subito della riforma pensioni che dovrà portare l'età del ritiro a 67 nel 2022. Di fronte all'avvitamento dell'economia, Tsipras sta rapidamente cedendo terreno dopo l'ultimo momento possibile. Per il governo greco, ormai, un eventuale "NO" all'accordo proposto dai creditori sarebbe ormai superato da un nuovo tipo di accordo. In esso, secondo fonti di Atene, dovrebbe esserci anche un impegno a rivedere il peso del debito in futuro una volta che il governo greco abbia rispettato la propria parte degli impegni.

Nota del Coordinatore Nazionale Pri Le bande affaristiche della politica

Colpisce l'affermazione di Paolo Mieli quando parla delle bande affaristiche di destra e di sinistra che hanno avvelenato e corrotto la politica italiana. Aggiunge poi che "in questi ultimi venti anni abbiamo raccontato quelle (le malefatte delle bande) di destra, ma non quelle di sinistra, che pur ci sono state e l'hanno fatta franca. Ma sia chiaro che non ce ne siamo dimenticati". Paolo Mieli ci fornisce la chiave di lettura degli scandali relativi all'Expo di Milano, al Mose di Venezia, alla connection mafia-Roma capitale, ed alla miriade di ruberie registrate in tutta la Penisola: sono tasselli di un'unica politica degradata che ha infestato il Paese. A questo punto ci sembra evidente il vero obiettivo che il "patto del Nazareno" assegnava all'Italicum: conservare il potere *Segue a Pagina 4*

La forza del ricatto Spregiudicatezza di Tsipras Non pagare i debiti e restare nell'euro

Di Giacomo Properzj

"Graecia capta ferum victorem cepit". La frase di Orazio si riferiva alla cultura Greca che aveva permeato quella Romana dopo la conquista territoriale ma una traduzione più allargata e moderna della frase potrebbe voler dire che la Grecia ha fregato i suoi creditori. Infatti la posizione di Tsipras e del suo partito Syriza (coalizione della sinistra radicale) è semplice e chiara per i cittadini greci: non si vogliono pagare i debiti. Su questa base Syriza ha conquistato i voti di una parte degli elettori, non della maggioranza assoluta perché c'è stato un 30% di elettori che si sono astenuti dal voto, e non della maggioranza del parlamento perché ha dovuto allearsi con un partito minoritario di Destra espressione della Polizia e degli ambienti militari, quelli stessi che compravano sottomarini dalla Germania. A questo punto Syriza si affida ad un referendum popolare che dovrebbe stabilire se accettare o no le proposte della commissione europea. La sostanza del referendum sta nella coper-

tura politica per l'eventualità di uscire dall'Euro e forse dall'Europa. Sono due carte che Tsipras gioca con sprejudicatezza poiché pensa che un'uscita dall'Euro può mettere in difficoltà finanziaria una serie di paesi Europei tra cui l'Italia e l'uscita dall'Europa, con la naturale inclinazione a quel punto verso la Russia, può mettere in difficoltà gli Stati Uniti. Dunque, forte di questo ricatto, il governo greco spera di ridurre o addirittura azzerare il suo debito quindi ricominciare da capo a spendere molto di più di quello che i suoi bilanci consentirebbero e ovviamente applaudire Tsipras che è arrivato a questo splendido risultato. Cosa può fare l'Europa? Alla fine dell'800 si delineò una posizione simile da parte del Venezuela che non voleva più pagare i suoi debiti. Si formò una coalizione internazionale che compose una flotta di navi da guerra, tra cui anche un incrociatore italiano, che si diresse su Caracas ma non erano ancora arrivati in vista delle spiagge Venezuelane che il Venezuela pagò il debito. *Segue a Pagina 4*

L'Unità papista

C'era una volta Antonio Gramsci

Fa sincero piacere che "l'Unità" sia tornata in edicola, perché abbiamo anche temuto che la sospensione delle pubblicazioni del quotidiano fondato da Antonio Gramsci anticipasse una minaccia al pluralismo dell'informazione in Italia. Sotto un profilo editoriale, conoscendo i problemi finanziari de "l'Unità", la ripresa delle pubblicazioni di quel giornale, è un invito a noi stessi, ovvero, se poi la vogliamo davvero una voce repubblicana, o possiamo farne a meno. Sono scelte che presto si faranno radicalmente e i repubblicani decideranno come meglio credono. Questo nostro giornale nelle attuali condizioni non potrà andare avanti ancora per molto, è bene saperlo. Quanto a "l'Unità", ci mancava, non solo perché il ricordo del conflitto fra Togliatti e La Malfa si svolgeva fuori dall'aula parlamentare, sui reciproci quotidiani di partito, ma soprattutto per il ruolo avuto sulla cultura italiana dal suo fondatore, Antonio Gramsci. Gramsci è un intellettuale brillantissimo di cui noi non condividiamo quasi niente. Sotto il profilo storico ideologico, il problema repubblicano per eccellenza dovrebbe essere quello di degramscianizzare la cultura italiana, o almeno provarci. Il perché è semplice. Se Marx detestava Mazzini come un avversario, Gramsci mira principalmente a ridicolizzarne l'intero operato. Marx aveva una ragione di invidia personale oltre che una rivalità politica evidente. Mazzini era un rivoluzionario conosciuto in tutto il mondo, Marx solo uno studioso promettente. Gramsci, invece, vede nella figura di Mazzini un mito da abbattere. Gli preferisce il re e Cavour, e accusa Mazzini del fallimento della rivoluzione in Italia, quasi che in Europa questa avesse ottenuto un qualche successo nel corso dell'800 invece che continue sconfitte. Gramsci iscrive l'epopea rivoluzionaria all'interno di due fenomeni: la rivoluzione francese e la rivoluzione russa, come una soluzione di continuità. Mazzini ne è escluso, ma solo perché Gramsci confonde le due rivoluzioni come in uno specchio, tanto da scrivere nel suo "Il Risorgimento", che il partito giacobino seppe realizzare l'unità della massa operaia delle città con quella contadina delle campagne, progetto del partito bolscevico. Una visione storica piuttosto approssimativa, perché ammesso fosse vera e ovviamente non lo è, questa unità realizzata dal partito giacobino, si sarebbe consumata con la Vandea, ovvero un massacro capace di almeno centocinquanta morti - *Segue a Pagina 4*

Meglio prima

Il governo deve trovare un accordo con i dissidenti del Pd questa settimana altrimenti la riforma della legge elettorale se la passa male. Per compensare gli effetti dell'Italicum l'unica possibile mediazione potrebbe trovarsi ripristinando un Senato elettivo. Solo che se si torna ad eleggere un Senato che glielo spiega ai cittadini che il Senato è stato abolito? L'articolo 2 della legge Boschi prevede la elettività indiretta dei nuovi senatori e non può essere cambiato altrimenti il provvedimento torna al punto di partenza, e si sarebbe pure perso un anno. Mettiamo che i senatori vengano eletti indirettamente dentro un listino di consiglieri regionali. Questo listino, che sarebbe votato dagli elettori, produrrebbe un numero di eletti superiore alla soglia di 100 senatori. Sarebbero i consigli regionali a scegliere chi mandare a Roma. Ma su che base? E se diventassero senatori, quei consiglieri che non entrassero in giunta per contentino? Sarebbe persino peggio che nominare i presidenti di Regione e gli assessori che avrebbero tutto, immunità inclusa. Meno male che alla questione sta lavorando una mente finissima, quella di Anna Finocchiaro. Servono bilanciamenti e contrappesi. "Una legge sull'articolo 49 della Carta che dia finalmente una regolamentazione chiara ai partiti, una legge quadro per le authority che le renda direttamente collegate al Parlamento e dunque più lontane dal controllo della presidenza del consiglio. E infine una commissione paritetica maggioranza-opposizione presieduta dalle minoranze che valuti le leggi di bilancio. Ma scusate lasciare il Senato così com'era non era più facile?"



Instabilità siciliana

Mica finiscono i problemi per Renzi con la Campania. Perché se ti sposti in Sicilia va quasi peggio. Dopo la bufera che ha travolto la sanità siciliana, l'assessore alla Salute della Regione, Lucia Borsellino, sembra pronta a lasciare la giunta. Il primario della Chirurgia Plastica dell'ospedale Villa Sofia quello che prometteva l'elisir di giovinezza, è stato arrestato con l'accusa di peculato e truffa. Tutino è il medico personale del presidente della Regione, Rosario Crocetta. Lucia Borsellino in una intervista a Repubblica aveva definito la vicenda Tutino come un altro tassello della débacle della giunta Crocetta. Già se ne era andato Leotta, assessore alla Funzione pubblica, magistrato amministrativo in pensione in quota Udc. Poi Nino Caleca, responsabile dell'Agricoltura. L'assessore Borsellino voleva dimettersi già in occasione della neonata morta nella clinica «Gibiino» di Catania che era stata rifiutata, per mancanza di posto, dalle Utin della Sicilia orientale. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, aveva ipotizzato l'esigenza di commissariare il settore sanità in Sicilia. Allora il governatore Crocetta era riuscito ad evitare le dimissioni di Borsellino. Questa volta c'è da escluderlo. E' tutta una guerra interna al Pd e la poltrona del governatore è a rischio. Attaccato direttamente dal sottosegretario Faraone, Crocetta non gode nemmeno più la fiducia del governo. Nell'ottobre del 2014, erano stati i parlamentari del Movimento 5 Stelle a promuovere una mozione di sfiducia nei confronti del governatore, questa volta è il Pd.

Quattro regioni quattro rogne

Le cose vanno male anche in Piemonte. Il governatore Sergio Chiamparino è pronto a dimettersi dalla sua carica per l'inchiesta sulle firme false raccolte per la presentazione delle liste alle elezioni regionali. Tutto resta sospeso in attesa della pronuncia del Tar il prossimo 9 luglio. Chiamparino non resterà a guardare, né seguirà le orme del suo predecessore leghista Roberto Cota, la cui poltrona è stata in bilico in attesa delle decisioni dei giudici per un caso simile. Già si parla di elezioni anticipate. Tra Pd regionale e provinciale è rissa vera. Il segretario regionale Davide Gariglio viene accusato di superficialità per aver creato il caos nelle liste. Chiamparino è l'unico governatore renziano a tutti gli effetti. E anche Gariglio è renziano. Chiamparino potrebbe anche volersi ricandidare in caso di elezioni accorpate a quelle comunali, ma a quel punto dovrebbe anche fare il commissario del partito se vuole evitare che i tanti capibastone non facciano altri eventuali pasticci nella compilazione delle liste. Solo che se si dimettesse rimarrebbe a bagnomaria fin dopo Natale, la sua amministrazione sarebbe delegittimata, e vai a sapere se sarebbe in grado di vincere ancora le elezioni. Ci manca solo che il Pd perda anche il Piemonte dopo la Liguria, con il Lazio in crisi e la Sicilia altrettanto. Meno male che Renzi per lo meno ha vinto in Campania. Come De Luca purtroppo che ancora gira per i tribunali con il suo ricorso contro la decisione del governo che applicando alla lettera la legge Severino, lo ha sospeso.

Soldatessa Mara C.

“La violenza, la violenza, la violenza, la rivolta chi non è con noi sta volta, lo sarà un domani”. Era il ritornello su una marce allegria ed enfatica che negli anni '70 si cantava nei cortei del movimento studentesco più burrascoso. Allora, come insegnava Marx, la “violenza era la leva della storia” e nessuno aveva voglia di restare con le mani in mano. In tutte le scuole italiane si sono alternati i più curiosi protagonisti di quella stagione post sessantottina. Figli di papà, figli della media e piccola borghesia, figli di famiglie operaie avevano la loro comune visione della vita, scendere in piazza, scontrarsi con la polizia, colpire i fasci, lo slogan in quel caso lo ha ricordato di recente in sindaco di Roma, ma ce n'era uno anche più lugubre che dalle fogne faceva il salto diritto al cimitero. Vabbè le cose sono cambiate, siamo nel 2000, i giovani saranno anche inquieti, ma si sono dati una calmata. Mica tanto. Leggete l'intervista di martedì scorso a Mara C. sul “Corriere della sera” e piombiamo nuovamente in pieni anni '70. Il passato che non passa. Chi è Mara C.? Una ragazza di 19 anni con occhi arrossati e lacrimanti. Pene d'amore? Manco per niente. Mara C. è una soldatessa dell'esercito No Tav che è stato schierato in Val di Susa. Combatte per combattere vestita di nero e con il volto coperto, lancia volentieri le sue pietre contro gli agenti di pubblica sicurezza, ma ammette candidamente ai cronisti di non sapere nulla della causa per cui è impegnata. Non c'è tempo per capire. La cosa più importante in un mondo pantofolaio e rassegnato che ambisce solo a raggiungere il divano di casa per vedere la televisione è la lotta.

Prima cosa la lotta

Per un black block, una causa vale l'altra. Sono come i vigili del fuoco, vanno dove vengono chiamati, si tratti di un g8, di una manifestazione anti tav o l'expo, non è che abbia grande importanza star lì a sottolineare. L'importante è potere dimostrare che la violenza rivoluzionaria sia un fine in sé, un modo di sfogare l'aggressività per una ragione profonda di disaffezione nei confronti dell'ordine sociale costituito. I black block non sono come gli altri movimenti giovanili che abbiamo conosciuto nel secolo passato, questo il punto. Quelli si sono arresi, sono invecchiati si sono dissolti. Loro non si arrenderanno mai, passeranno il testimone ad una nuova generazione. Ma il giovane black block che ha pestato un agente a Milano ha subito chiesto scusa. Quando lo hanno identificato. Un modo per impressionare i giudici se ti beccano. Sono giovane ho sbagliato, non so cosa mi è preso non si ripeterà. Quei babbalei abboccano e tu sei fuori prima di quello che ti immagini a poter tornare a scorrazzare con la spranga in mano. Il sistema è debole, marcio. Frigna e tendono a perdonarti. Non capiscono che innanzitutto attacchi come quelli alle reti del cantiere Tav di Chiomonte di domenica scorsa sono innanzitutto uno spettacolo. I suoi amici black bloc le hanno detto di guardare, che poi sarebbe toccato anche a lei. E così è stato. Mara si è presa il gas di un lacrimogeno in piena faccia, ma non le è nemmeno passato per la testa di fermarsi. Voleva ancora andare giù a lanciare le pietre. Non è un gioco. È una lotta, capite stupidi borghesi venduti alla società capitalista, cosa significa lotta? Lotta di classe, lotta libera, lotta nel fango, si anche lotta continua. Sbrigatevi a capirlo perché sarete travolto prima di quella che possiate pensare con il vostro cervello anchilosato.

Non conta sapere perché

Mara C. è di Palermo, ho perso madre e padre. Pochi soldi in tasca un treno per Roma. Varca la soglia di un centro sociale della Capitale, e questo diviene l'approdo più naturale della sua vita. Conosce gente, si fa degli amici, impara a discutere di tutto. Può dormire lì senza problemi. Si vive alla giornata: Sabato, due che conosce le chiedono di venire in Piemonte. Non sa manco cosa sia la Tav e sinceramente non le importa niente. Quello che le piace davvero è la partenza in pullman all'aria fresca del mattino, l'adrenalina che si prova quando si tratta di attaccare la polizia. La vicinanza con i compagni. Ora lanci le pietre, domani imparerai ad usare i petardi, dopodomani chissà cosa ti troverai fra le mani. I black block sono

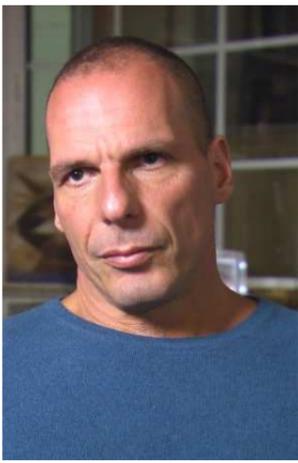


solo quegli gli amici che non ti tradiscono mai. Vogliono aiutare davvero la gente che vive qui. Quel cantiere che attaccano è maledetto perché serve solo a distruggere quello che c'è. Mara infila una maglietta metà lega le maniche dietro la nuca ed ecco che è mascherata, pronta ad andare all'assalto. Non è anarchica non è dell'autonomia, non ha nessuna ideologia a cui riferirsi. E' troppo giovane per queste cose. Sta bene con i suoi amici, Le piace andare all'attacco, aiutare i compagni. Gli effetti dei gas sono sgradevoli, ma c'è il malox per farli passare. A voi che fate gli schiavi in un ufficio e passate la vita davanti alla tv, cosa vi danno?

Le élite europee hanno scoperto Varoufakis Un vetero marxista ad Atene Visione apocalittica e disprezzo del capitalismo

Le élite europee si stanno comportando oggi come una sventurata compagnia di leader incompetenti". Questo era il giudizio di Varoufakis sulla situazione dell'Unione europea, quale si poteva leggerlo il 23 marzo scorso in editoriale per la "Stampa". Varoufakis spiegava seraficamente che i governi europei non erano in grado di capire nulla né della natura della crisi di cui erano vittime né delle implicazioni che questo avrebbe avuto per il loro stesso destino. E il ministro dell'economia ateniese ci risparmiava il suo giudizio sullo stesso futuro della civiltà europea che si sarebbe compromesso. Perché causa i suoi governanti, spinti dai loro istinti atavici, erano state saccheggiate le ricchezze in diminuzione dei poveri e degli sfruttati e questo allo scopo di turare le voragini provocate dai loro banchieri falliti. Una visione apocalittica questa del ministro delle finanze ateniese che avrà pur avuto una qualche influenza nella trattativa con l'Unione europea per il rientro del debito che principalmente era quella del suo paese con la Ue, e non della Ue con un terzo. A proposito di chi si prodiga nel negare la realtà, "sperando, irrazionalmente, in qualche miracolo provocato dagli dei dopo il sacrificio di un numero sufficiente di vite umane sull'altare dell'austerità e della competizione", ci sarebbe per lo meno stato da discutere. Invece no, tutte le colpe sono dell'Europa Varoufakis aveva persino a disposizione Bertolt Brecht per illustrare la situazione: "Perché mandare sicari prezzolati quando gli ufficiali giudiziari possono fare lo stesso lavoro?". C'è una specie di sindrome tedesca da parte del governo greco per la quale o è Atene a identificarsi con la povera repubblica di Weimar, o la Germania a ritornare tale e quale quella del Terzo Reich dove Schaeuble appare in divisa da nazista. Non mancava da parte del ministro il parallelo tra l'Unione Sovietica e l'Unione Europea. Erano

diverse, ma con una cosa in comune: "una determinazione da setta religiosa ad accettare i fatti solamente se concordi con le profezie e i loro testi sacri". Il signor Olli Rehn, ad esempio, che aveva accusato il Fondo Monetario Internazionale per aver rivelato alcuni errori nel calcolo dei moltiplicatori fiscali dell'Eurozona era peggio di Breznev! L'aspetto interessante del ragionamento di Varoufakis nell'articolo era che pur aborrendo l'Eurozona il ministro greco sentisse l'obbligo morale di salvarla! L'idea era quella di porre fine al circolo vizioso tra austerità e crisi, tra stati in bancarotta e banche in bancarotta; un circolo vizioso capace di danneggiare tanto il capitalismo quanto ogni programma progressista in grado di rimpiazzarlo. Per far questo Varoufakis ha iniziato a corteggiare giornalisti di Bloomberg e del New York Times, membri conservatori del Parlamento inglese, finanziari consapevoli della tragica situazione europea. Non si capisce solo com'è sia finito con il registrare di nascosto i vertici con i colleghi europei e senza un solo alleato fuori dal salotto di casa propria. D'altra parte una spiegazione si trova. Il problema di Varoufakis era di non aver la possibilità di proporre un programma radicale, capace di saltare il fossato tra il capitalismo malato ed un socialismo funzionante. Preoccupato di diventare gradevole agli occhi degli appartenenti ai circoli della buona società, per la verità agli inglesi della City fece l'impressione di un buttafuori, il suo principale impegno è stato quello di rispettare la lunga fila di passeggeri della classe economica per raggiungere il suo gate d'imbarco. Mai sorpassare la massa perché altrimenti si rischia di acuartierarsi nei corridoi del potere. Solo che diciamo che i greci non lo avevano eletto per questo e meno che mai il ministro delle Finanze deve vivere di tale ambascia quando il suo paese è prossimo al default. È che ciascuno ha le sue priorità, anche Varoufakis.



Sepolto tra gli scaffali



Poiché nell'ultimo quarto di secolo ognuno di noi è stato testimone, protagonista e vittima di enormi e decisivi cambiamenti, mai accadesse di prepararsi a quello più decisivo e radicale, per cui magari un mondo che sembrava ormai al riparo da scossoni e cataclismi, è tramontato, ed invece di lasciare il posto a un nuovo paradigma, si trova già immobilizzato in una moltitudine di contraddizioni e incertezze. Allora viene da credere che ogni sforzo possa rivelarsi vano. Per questo nel 2015 la casa editrice Einuadi deve aver pensato che un "Manuale sulla fine del mondo", potesse essere utile e ne ha affidato la stesura allo storico medievale Glauco Cantarella. Ad esempio, il mondo del 1199 non sarebbe mai riuscito a riconoscersi in quello dell'anno Mille. Era completamente un altro, duecento anni di mutamenti progressivi, spesso imprevedibili e imprevedibili, in cui tutto si apriva e tutto ritornava possibile aveva separato radicalmente due epoche fra loro. Si tratta di comprendere ad un determinato momento che "il copione della grande tragedia della storia" è cambiato completamente. Gli uomini del 1199 non avrebbero mai potuto capire quelli del Mille come probabilmente quelli del 2199 non capirebbero noi. E noi del resto non capiamo nemmeno quelli del 1999. Ma come è possibile, siamo pur sempre quegli stessi. È vero gli uomini sono gli stessi, ma il mondo del secolo scorso che è finito.

Alleatevi con la Russia!

Allora è certo, gli americani non si fidano dei francesi, dei tedeschi, degli italiani, degli spagnoli. I Nuovi documenti pubblicati da WikiLeaks, con il quotidiano Liberation e il sito on line Mediapart, mostrano come la Nsa abbia spiato anche il ministero dell'Economia con i ministri Francois Baroin e Pierre Moscovici, oggi commissario europeo, fra il 2004 e il 2012. La NSA raccoglieva tutte le informazioni di rilievo riguardanti le pratiche commerciali francesi, le relazioni fra Parigi e le istituzioni finanziarie internazionali. E poi, l'approccio di questioni legate al G8 e al G20, i grandi contratti internazionali che interessavano la Francia. Gli americani hanno anche raccolto dati e informazioni su imprese francesi operanti sul mercato estero per contratti superiori ai 200 milioni di dollari. Le rivelazioni sono come olio bollente sui negoziati sul trattato di libero scambio Europa-Usa, che dovrebbero riprendere a metà luglio a Bruxelles. Fra i settori interessati allo spionaggio, quelli delle tecnologie dell'informazione, elettricità, gas, petrolio, nucleare, trasporti e biotecnologie sono in primo piano. Che dobbiamo fare? Due guerre combattute nel secolo scorso e crisi internazionali di ogni genere a seguire hanno lasciato l'America sospettosa del suo principale alleato. Non vi va bene? Alleatevi con la Russia!

Di chi ci si può fidare?

Dai 400 mila documenti sull'Iraq, di Wikileaks emerge un vero Far West, uno scenario di guerra senza disciplina, o il rispetto delle più elementari regole di ingaggio. Ma oltre alle intemperanze dei soldati americani, ecco comparire il fattore Iran. Teheran ha avuto un ruolo politico e militare fondamentale nella guerra in Iraq. I documenti dell'organizzazione di Assange, confermano la validità delle preoccupazioni con cui Bush e il suo entourage vedevano il coinvolgimento dell'Iran nel conflitto. Il terrorista Azar al-Dulaymi, considerato il capo delle milizie sciite irachene, era stato addestrato nel luglio del 2006 vicino a Qom, in Iran, da membri di Hezbollah che a loro volta erano sotto la supervisione di esperti dei Pasdaran iraniani. Dulaymi, rimasto ucciso cinque mesi più tardi in un raid aereo, è l'autore del sequestro di quattro soldati americani a Karbala. L'Iran ha inoltre fornito armamenti di diverso genere, bombe e fucili calibro 50, o il missile terra-aria Misagh-1. Il ruolo dell'Iran non fu solo militare ma anche politico, come dimostra un report del 27 novembre 2005 secondo cui alla vigilia delle elezioni parlamentari di dicembre, l'intelligence allertava sul consolidamento del potere di alcuni esponenti filo-iraniani che avrebbero consentito a Teheran di avere maggior influenza su Baghdad. I contrasti politici tra Usa e Iran per influenzare le sorti dell'Iraq, sono continuati con il tentativo del premier Nuri al Maliki di dar vita a una coalizione che includesse anche il leader anti-americano Moqtada al-Sadr. E siamo così giunti al premier uscente e candidato alla guida del prossimo governo che è finito nel mirino delle critiche. Il dossier provverebbe la corresponsabilità di Al Maliki in diversi episodi di violazioni di diritti umani avvenute dentro e fuori le carceri irachene. Il premier appoggiato per anni dagli Usa in funzione anti-sunnita e benedetto da Teheran come candidato alle prossime elezioni ora denuncia di essere vittima di un complotto. Non ci si può più fidare nemmeno di lui.



LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Nota del Coordinatore Nazionale Pri Le bande affaristiche della politica

Segue da Pagina 1 alla vecchia politica collegata alle bande affaristiche. Ecco perché bisogna impegnarsi per fare affermare l'Altra Politica, cioè l'Alta Politica: il PRI indica l'Alternativa Democratica per fare girare pagina all'Italia.

I rischi per l'Italia

Dalla parte di Angela

Segue da Pagina 1 Per il bene del Paese il nostro augurio è che i greci domenica votino "sì" alla proposta europea e che tutto si risolva rapidamente, magari con un nuovo governo ad Atene. Quanto al nostro presidente del Consiglio, lo inviteremo ancora a tenere i piedi per terra.

L'Unità papista

C'era una volta Antonio Gramsci

Segue da Pagina 1 gli storici stanno ancora a discutere a proposito la cifra esatta c'è chi sostiene seicentomila -. Gramsci ha conoscenze storiche minime e bisogna dire che mentre Marx comprese perfettamente gli aspetti principali della Grande Rivoluzione, lui sembra quasi ignorarli, per cui non comprende minimamente Mazzini, o ignora appositamente le differenze per attaccarlo. Abbiamo sempre ritenuto necessaria la polemica intellettuale con "l'Unità" per questa derivazione gramsciana. Se non si comprende Mazzini, non si capisce la storia delle dottrine politiche ed al posto della democrazia si finisce per sostenere la dittatura del proletariato, o la sua variante italiana, "l'egemonia". Piuttosto è vero che "l'Unità" di oggi non sembra avere particolare considerazione verso il suo antico fondatore, o per lo meno, intende diffondere e far conoscere il pensiero del papa nella sua ultima enciclica che sarà pubblicata integralmente. Se l'Unità diventerà papista non avremo più nessuna ragione di polemica, noi che siamo stati alleati 40 anni con la Dc, e insolentiti per questo, quando la vedremo appesa in edicola, chinereemo la testa con un sorriso. Ecco il giornale del fondatore dell'ateo Partito comunista.

La forza del ricatto Spregiudicatezza di Tsipras Non pagare i debiti e restare nell'euro

Di Giacomo Properzi

Segue da Pagina 1 Ovviamente erano altri tempi e oggi non sarebbe possibile far nulla, non dico di simile, ma neanche di lontanamente somigliante. Però in tutta Europa in paesi come l'Irlanda, la Slovenia, la Polonia o altri, che hanno fatto grandi sacrifici per mettere i conti in ordine si sviluppa un forte risentimento verso la Grecia e questo sostiene l'azione dei politici che sono più rigidi nei confronti del paese ellenico. D'altra parte Tsipras che, come si è detto, è a capo di una coalizione di sinistra radicale, non teme le reazioni della Destra perchè gli armatori, per esempio, che sono i grandi capitalisti della Grecia, non pagano tasse su tutti gli utili, che fanno fuori del mercato interno. Oppure il caso della Chiesa Ortodossa Greca "intestataria" di poco meno della metà dei beni immobiliari greci non paga un Euro di tasse. Quelli che ci rimettono sono i poveracci che fino ad oggi tra pensioni, sussidi e impieghi di stato se la sono cavata in qualche modo ma che, se funzionassero le richieste dell'Europa, dovrebbero tornare ad una vita stentata e misera com'è necessario in una società poco industrializzata e socialmente controllata dai grossi detentori di ricchezza (spesso elettori di Syriza). Sarebbe una situazione il cui unico sbocco potrebbe essere quello, voluto appunto da Syriza, di lasciare la Grecia, volare via dall'Euro e dall'Europa tenuto conto che la frase di Orazio, nella sua interezza continua così: Graecia capta ferum victorem cepit, et artes intulit agresti Latio. Cioè la grande cultura greca dovrebbe essere ormai completamente assorbita da noi che sempre possiamo, per commuovere i nostri cuori, fare un viaggio nelle isole greche dove riposano i nostri ricordi liceali e se le cose vanno in un certo modo, saranno intasate da folle di turisti russi.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica